

## A Il Piccolo di Trieste

Le odiose insinuazioni che deviano dai contenuti e obiettivi reali e sporcano il valore globale e concreto del Progetto “Pari o dispari? Il gioco del rispetto” denotano la superficialità delle opinioni e le prese di posizione su elementi fantasiosi, del tutto infondati e incontrollati che vengono via via aggiunti in un crescendo rossiniano grottesco, di cui mi sfugge lo scopo ultimo. Ho appoggiato fin dall’inizio e con grande convinzione il Progetto per molteplici motivi, molti dei quali scaturiscono dai casi e dagli scenari che esperisco nello svolgimento del mio incarico di Consigliera di parità della Provincia di Trieste, ruolo che, come compito istituzionale prioritario, comporta la *prevenzione* e il *contrasto* di comportamenti discriminatori, in particolare sui luoghi di lavoro. Esaminato nel dettaglio, ho ritenuto che ‘Il gioco del rispetto’ sia un’azione intelligente e geniale di *prevenzione*, proprio perché si rivolge ad una fascia di età ancora in formazione, purtroppo soggetta a ineludibili intrappolamenti in stereotipi ormai inaccettabili da cui poi risulta faticoso liberarsi. Basta entrare in un negozio qualunque di giocattoli e veniamo immediatamente guidati (indotti?) nella scelta: di forte attrazione il muro di scatole rosa, che contengono vari elettrodomestici ‘come quelli della mamma’, (ferri da stiro, pentoline, aspirapolveri...), rigorosamente rosa, ...e, ben separati, gli scaffali di giocattoli tecno, costruzioni o mostri confezionati per i piccoli consumatori di sesso maschile. Una differenziazione così profonda e, oserei dire, violenta, che ho visto solo nel nostro Paese. Basti pensare a come sono esposti i giocattoli all’Ikea. Come genitore, anche se di figli ormai grandi, ogni volta mi sento offesa e aggredita da questa imposizione, da questa pervasiva intrusione, che si ripercuote profondamente nella vita futura di bambine e bambini, intrappolate/i in scelte altrui e di mercato. Ancora oggi in Italia, non a caso definita dal CEDAW un ‘caso di studio’, le faccende domestiche e il lavoro di cura sono una questione di donne, che con grandissima difficoltà cercano di affermarsi come professioniste, mentre l’ambito lavorativo e di comando rimane in larga parte prerogativa maschile, a cui viene negato il troppo coinvolgimento nella sfera familiare. Ancora oggi i datori di lavoro, pur ammettendo che le donne sono brave, anzi bravissime, spesso più dei colleghi maschi, non affidano a loro compiti di responsabilità perché loro, le donne, devono ottemperare prioritariamente agli impegni di famiglia. E non importa se poi, alla fine dei conti, risultano tangibilmente davvero più produttive. Ancora oggi, i padri disdegnano, e magari molti lo desidererebbero, occuparsi di più dei figli, ma sono impediti a chiedere i congedi parentali, pur ottenibili per normativa, perché chi accetta di farlo viene deriso o compatito e delude le aspettative di affezione alla professione, fatto che un uomo non può permettersi. Non è un caso che nella classifica del World Economic Forum il nostro Paese è al 69esimo posto per la parità tra i generi, dietro il Bangladesh, e segna sia un grave ritardo nell’uguaglianza salariale sprofondando al 114esimo che un passo indietro nell’istruzione. Gli statistici pronosticano che, in Italia, di questo passo, serviranno 81 anni per chiudere la forbice delle opportunità lavorative tra maschi e femmine. ‘Il Gioco del rispetto’, per come è stato progettato, offre con estrema dolcezza e tatto, una piccola chiave per uscire da queste trappole mentali, facendo scoprire direttamente ai bambini e alle bambine le molteplici possibilità che hanno davanti, aiutandoli ad esprimere liberamente il loro potenziale e le emozioni, affiancando insegnanti e genitori in questo splendido compito di crescere persone consapevoli del proprio valore, libere di scegliere la loro strada futura, senza l’oppressione del pregiudizio. Un forte sostegno va dunque alle serie e competenti autrici del progetto - e alle istituzioni che hanno dato loro fiducia - che sono state attaccate pesantemente e senza giustificazione alcuna. Va evidenziato che sono ricercatrici e studiose che hanno maturato profonde conoscenze sulle difficoltà e le dinamiche mentali e comportamentali degli uomini che hanno usato violenza in famiglia, aiutandoli in percorsi di consapevolezza e di crescita personale e con successo hanno portato avanti azioni di prevenzione al bullismo e alla violenza nelle giovani coppie. Trasformare, come è stato fatto, questo straordinario lavoro in un gioco di sesso, è davvero un’azione infamante e scorretta. Vogliamo sì o no più Samanthe Cristoforetti? Vogliamo recuperare talenti sprecati e vincere paure represses? Io penso di sì, anche se al momento ci accontenteremmo di registrare meno donne e giovani disoccupati, meno femminicidi, un maggior numero di ragazzi e ragazze più sicuri di sé, più uomini e donne pienamente realizzati nella vita e nella professione.